

Chailly dirige pagine poco note e il finale di *Turandot* secondo Berio

# Riscoprire il Puccini non teatrale

«il giornale della musica»

1104, p. 35

PUCCHINI DISCOVERIES

**Orchestra sinfonica di Milano  
Giuseppe Verdi, dir Chailly;  
Decca 475 320-2 (1 cd)**

**R**ecentemente le composizioni di Puccini non destinate al teatro hanno trovato nuovi estimatori tra i direttori d'orchestra, oltre che tra gli studiosi. Tralasciando chi abbia acquisito benemeritenze in campo esclusivamente locale (c'è sempre qualcuno nei borghi nati e loro dintorni che pensa a Puccini come a un genius loci e basta, come se il suo talento non fosse stato consacrato nelle grandi capitali mondiali della cultura e dello spettacolo), è doveroso riconoscere a Riccardo Chailly un interesse genuino non solo per i capolavori teatrali, ma anche per le composizioni orchestrali maggiori di Puccini (*Preludio in La* e *Capriccio sinfonico*), già incise vent'anni fa per la Decca, con l'orchestra della radio berlinese. Il talentoso direttore milanese ha fat-

to un ulteriore passo avanti, registrando nel giugno 2003 un intero cd dedicato alle *Puccini Discoveries* (ma perché non Scoperte pucciniane?). "Otto prime incisioni", si legge in copertina: Chailly percorre il terreno minato delle composizioni minori, nel quale si destreggia da fuoriclasse. Basti ascoltare in apertura l'incisione della scoperta più importante di questi ultimi anni, il giovanile *Preludio in mi* del 1876 che, prima del 1999 (quando fu acquisito dalla città di Lucca), si credeva perduto. L'orchestra Verdi segue in modo impeccabile qui, come in tutti i brani dov'è presente, il suo direttore principale, molto brillante nel curare i minimi dettagli, senza mai perdere di vista il disegno generale. Se in questo caso, nonostante comprensibili ingenuità, la prova del giovane Puccini è comunque rivelatrice del suo talento, non altrettanto può dirsi della 'scoperta' più recente, la cantata *Cessato il suon dell'armi*, nota nei cataloghi come *I figli*

*d'Italia bella*, che sino all'anno scorso si riteneva perduta, mentre alcune parti giacevano da sempre tra le carte di famiglia. Tuttavia la partitura non è sopravvissuta, ed è stato necessario il pesante intervento di due curatori per ricostruire il brano, talora ex novo. È dunque impossibile valutarla come composizione pucciniana a pieno titolo, ma solo come curiosità: meglio, perché si tratta di un pezzo decisamente minore, intriso di retorica e affatto ispirato.

Il disco comprende anche alcune composizioni religiose e brani per banda (*Scossa elettrica*) e orchestra, compreso l'incompiuto *Adagetto*, il breve, ispirato *Requiem* del 1905 in memoria di Verdi e il mediocre *Inno a Roma*, con l'ottimo coro di Milano preparato da Romano Gandolfi. Ma il piatto forte viene servito alla fine: si tratta della prima registrazione in cd del finale di *Turandot* completato da Luciano Berio. Chailly attacca dall'ultima aria di Liù (ed è così persuasivo da

fare sperare che registri l'opera per intero anche in studio, dopo l'incisione dal vivo del 1977), in modo che sull'ultimo mi bemolle di mano di Puccini si possa percepire l'attacco di Berio, totalmente diverso dal quello di Alfano, perché inizia ricordando il sorriso di Liù all'inizio del prim'atto, e procrastina così il fortissimo di "Principessa di morte". Non è questo il luogo per discutere il brano, e la sua eventuale pertinenza rispetto al resto dell'opera (talora congetturale, ma stretta, talora distante dal metodo compositivo pucciniano, a mio giudizio), ma solo per affermare che Chailly lo dirige con profonda adesione alla partitura, rendendo merito soprattutto alle idee migliori di Berio, che propugna un intimismo sonoro ben più adatto allo scioglimento, rispetto all'enfiagnone tardo-romantica di Alfano. Arricchiscono l'incisione le precise note esplicative di Dieter Schickling, tra i massimi esperti, oggi, della materia. • **Michele Girardi**